

Lo studio

Da Melville a Zola, biblioteca del borghese immaginario

Antonio Saccone

In *Il borghese fa il mondo. Quindici accoppiamenti giu-diziosi* (Donzelli, euro 35) trenta capolavori della modernità letteraria sono accoppiati e analizzati da altrettanti studiosi (molti di lungo corso, che si alternano ad altri più giovani, alcuni promettenti esordienti), anch'essirecitantanti in tandem (evito di registrarne il folto elenco: occuperebbe da solo gran parte di questa nota). A fare da efficace e nitida cornice il prologo e l'epilogo dei due curatori, Marco Viscardi e Francesco de Cristofaro. Come utile collante si dispongono i corsivi di Emanuele Canzaniello. Arricchiscono il percorso testuale le acute performance interpretative di Toni Servillo (sulla *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni) ed Elio De Capitani (su *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller). Non si possono, infine, non se-

gnalare le instantanee in bianco e nero, al centro del volume, in cui il corpo del borghese è colto ormai come simulacro dallo sguardo illuminante di provetti fotografi (Accetta, Bianciardi e Brancaccio).

La ben controllata simmetria mira a governare una materia magmatica, vertiginosa, di non agevole assemblamento, costituita dalla proteiforme figura del borghese ideata dalla straordinaria creatività di grandissimi scrittori. Sono accostati in coppia l'irriverenza digressiva di Sterne e il tragico sottosuolo di Dostoevskij, la detective story tracciata dagli eroi variamente borghesi (e dalle loro pipe) di Doyle e Simenon. Il fondale piccolo borghese del Bartleby di Melville è posto a confronto con «le eccezioni alla regola borghese» disegnate dalla scrittura di Huysmans. «La postura del gran signore» e del narratore che lo ha concepito (Manzoni) è proficuamente coniugata con i ragio-

namenti leopardiani intorno al nesso individuo-civiltà. Si continua con le degenerazioni senili narrate da Svevo, fronteggiate con «la parabola declinante» percorsa dall'Animale morente di Roth. Il talento del robinsoniano homo oeconomicus di Defoe si incrocia con il «compromesso» segnalato, sin dal titolo, dal *Mastro-don Gesualdo* di Verga. Non si può non tener conto del titolo anche per lo shakespeariano *Mercante di Venezia*, convocato a commisurarsi con la tetralogia di *Torquemada* dello spagnolo Galdós, attraverso la versione moderna dell'avidio usuraio. Un suggestivo paradosso connette *Il borghese gentiluomo* di Molière ai pezzenti, travestiti danobili, di *Miseria e nobiltà*, quali emergono opportunamente, più che dal copione teatrale di Scarpetta, dalle immagini filmiche rese memorabili da Totò e dai suoi indimenticabili comprimari. Il decoro esteriore, specifica ritualità del mon-

do borghese, legittima la messinscena parallela delle *Affinità elettive* di Goethe e dei *Buddenbrook* di Thomas Mann. Sulla spavalderia dei loro personaggi si intricano Thacheray e Conrad. Due scrittrici, Virginia Woolf e Natalia Ginzburg, le si fa rispecchiare l'una nell'altra attraverso gli interni abitati dalla famiglia borghese. Il catalogo delle comparazioni non manca di chiamare all'appello Balzac e Dickens, Tocqueville e Cechov, Nievo e Zola, Brecht e Ibsen (un titolo del ciclo drammaturgico di quest'ultimo, *Gli spettri*, eloquente già di per sé, è investigato da Franco Moretti, autore del recente libro *Il borghese*, impiegato come autorevole paradigma in molti dei saggi convogliati nel volume di cui qui si discorre).

Opere canoniche si intrecciano, dunque, talora si aggrovigliano, mirando ad «una ricerca di costruzione», per dirla con Gadda. Non a caso ad un racconto dello scrittore lombardo si ispira felicemente il decisivo sottotitolo «accoppiamenti giudiziosi».

1 RIPRODUZIONE RISERVATA



A teatro Toni Servillo in «Trilogia della villeggiatura»

Simmetrie
Il Goldoni di Servillo e il Miller di De Capitani: quando la letteratura è di classe

